

***"Per una Politica Agricola
Comune
sostenibile e solidale"***

di A. Federico

FLAI CGIL

IV CONGRESSO NAZIONALE

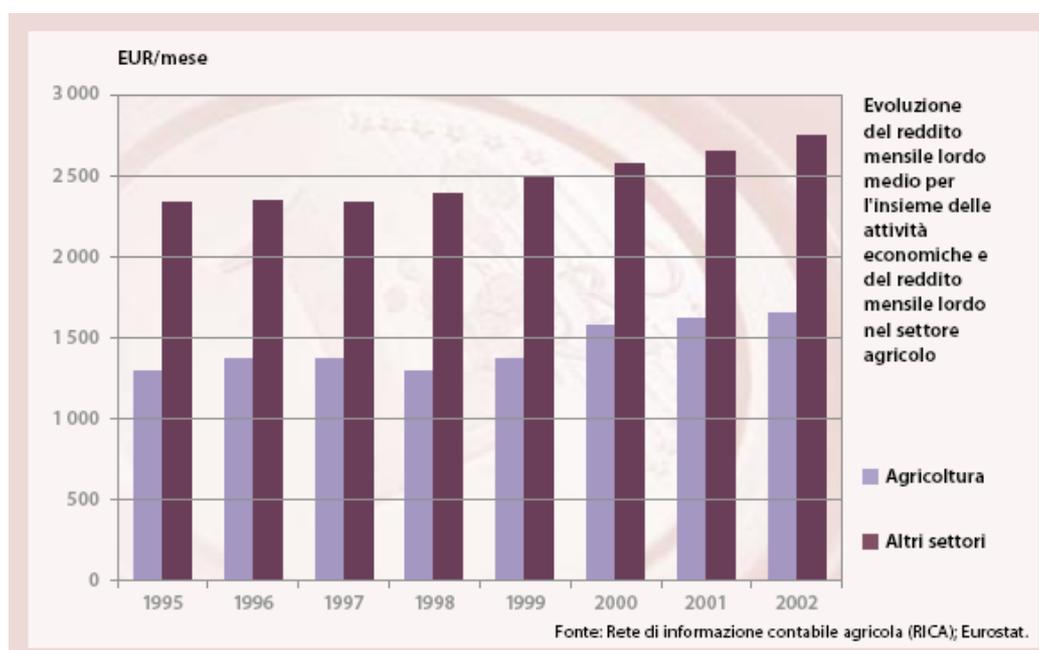
Firenze, 13-15 Febbraio 2006

DATI STRUTTURALI

Secondo la definizione dell'OCSE, basata sulla densità di popolazione, le zone rurali rappresentano il 92% del territorio dell'UE-25. Il 19% della popolazione vive in zone prevalentemente rurali e il 37% in zone significativamente rurali. Queste zone producono il 45% del Valore Aggiunto Lordo dell'UE-25 e forniscono il 53% dei posti di lavoro, ma tendono ad essere in ritardo come mostrato da una pluralità di indicatori socioeconomici rispetto alle zone non rurali, a partire dagli indicatori strutturali¹.

Secondo la Commissione Europea nella zone rurali il reddito pro capite è circa di un terzo più basso, con tassi di attività femminile anch'essi inferiori, il settore dei servizi è meno sviluppato, l'istruzione superiore è generalmente meno diffusa ed una percentuale inferiore di famiglie ha accesso alle comunicazioni informatizzate in rete (Fig.1).

Fig. 1. I redditi agricoli sono inferiori ai redditi medi in Europa Fonte EU EC



Nelle regioni prevalentemente rurali i problemi più acuti sono quello della lontananza e della perifericità, particolarmente per le donne e i giovani nelle aree rurali più remote sono la mancanza di opportunità, di contatti e di infrastrutture formative.

Nell'UE-15 l'agricoltura rappresenta il 2% del PIL, nei nuovi Stati membri il 3% e oltre il 10% in Romania e in Bulgaria. Nei nuovi Stati membri il numero di addetti del settore dell'agricoltura (12%) è di tre volte superiore al numero di addetti nei vecchi Stati membri (4%), mentre in Bulgaria e in Romania è molto più elevato.

Il settore agricolo e agroalimentare europeo rappresentano insieme una porzione considerevole dell'economia dell'UE, con 15 milioni di posti di lavoro (8,3% dell'occupazione totale) e il 4,4% del PIL dell'UE-25. L'Unione europea è il primo produttore mondiale di prodotti alimentari (comprese le bevande), con una produzione complessiva stimata a 675 miliardi di euro, ma si tratta di un settore che permane altamente polarizzato e frammentato in termini di dimensioni, con grandi opportunità, ma anche grossi rischi per le aziende della filiera². Il settore forestale e le attività connesse alla silvicoltura danno lavoro a 3,4 milioni di persone circa, con una cifra d'affari pari a 350

¹ EU EC Allegato statistico della relazione del Consiglio europeo di primavera - SEC(2005) 160

² EU EC; DG ENTR; "E-Business Market Watch ICT and e-Business", Luglio 2003

miliardi euro, ma attualmente si sfrutta solo il 60% dell'accrescimento forestale annuo³. L'agricoltura e la silvicoltura rappresentano il 77% dell'utilizzazione del territorio nell'UE-25.

La composizione della produzione agricola europea è straordinariamente differenziata (Fig. 2) in tutti gli assi parametrici, dalla qualità alla tipologia, alle tecniche colturali, alla produttività (Fig. 3), ma è sempre fortemente intrecciata con la natura e la storia del territorio.

Fig. 2. Struttura della produzione agricola europea Fonte EU EC

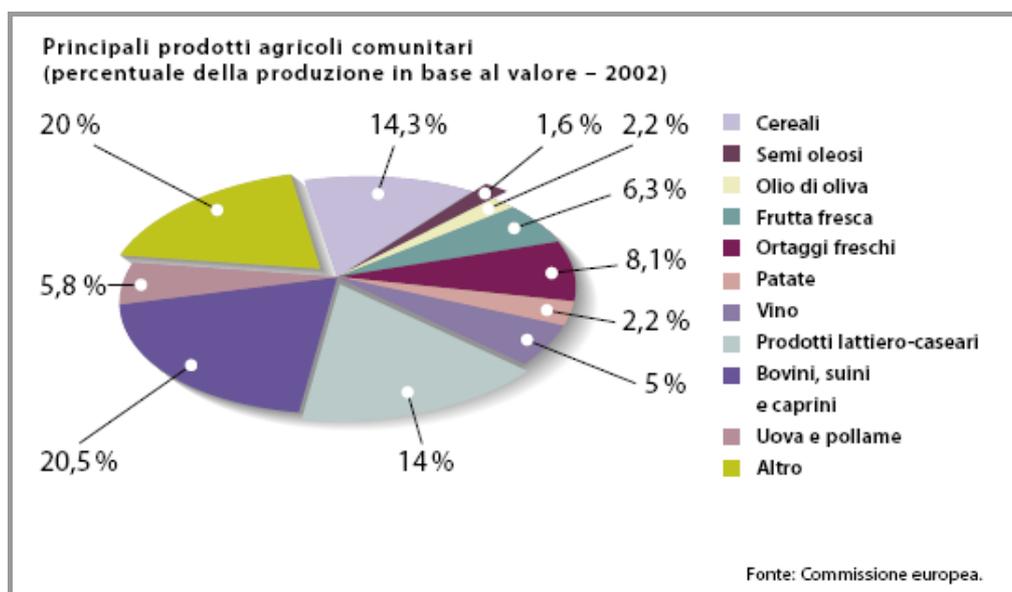
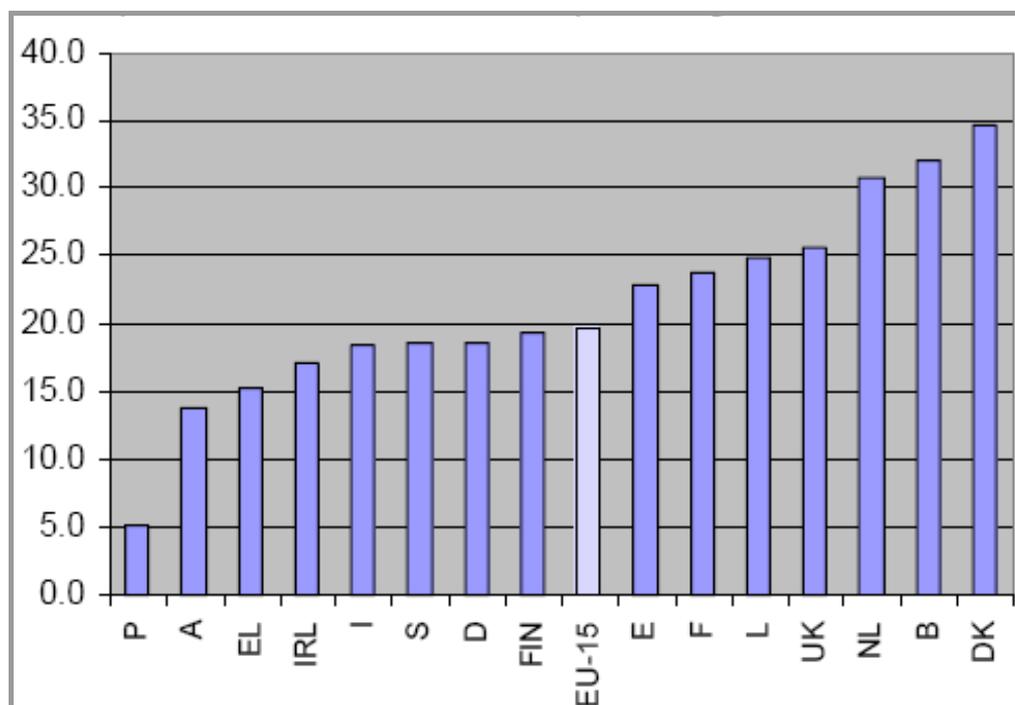


Fig. 3. Produttività agricola in valore aggiunto corrente 2000, k€ per unità di lavoro annuale Fonte EU EC



³ EU EC; "Comunicazione sull'attuazione della strategia forestale dell'Unione europea"; COM(2005) 84

L'attenzione degli osservatori continua ad essere appuntata prevalentemente sugli aspetti economici del settore agroalimentare europeo, dimostrando grande sensibilità alle questioni relative al commercio internazionale. In realtà si tratta di poco più del 6% del conto generale degli scambi (Fig. 4; era il 9% nel 1995) in un quadro di progressivo declino.

L'export vale 60,4 M€ nel 2003, il che dimostra che la questione agroalimentare continua ad essere un fattore essenzialmente interno ai confini dell'Europa e dei paesi dell'accesso. È semmai degna di molto maggiore attenzione la struttura delle importazioni in gran parte riservata ai paesi in via di sviluppo (Fig. 5), molti dei quali beneficiano di accordi privilegiati di scambio. L'Europa, con 61,6 G€ nel 2004, è il più grande importatore di beni agricoli che comprendono l'85% dell'export africano e il 45% latino-americano. 49 tra i paesi meno sviluppati hanno accesso libero al mercato europeo, con l'eccezione di armi e munizioni, per oltre 3 G€.

Fig. 4. *Export agro-industriale europeo* Fonte EU EC

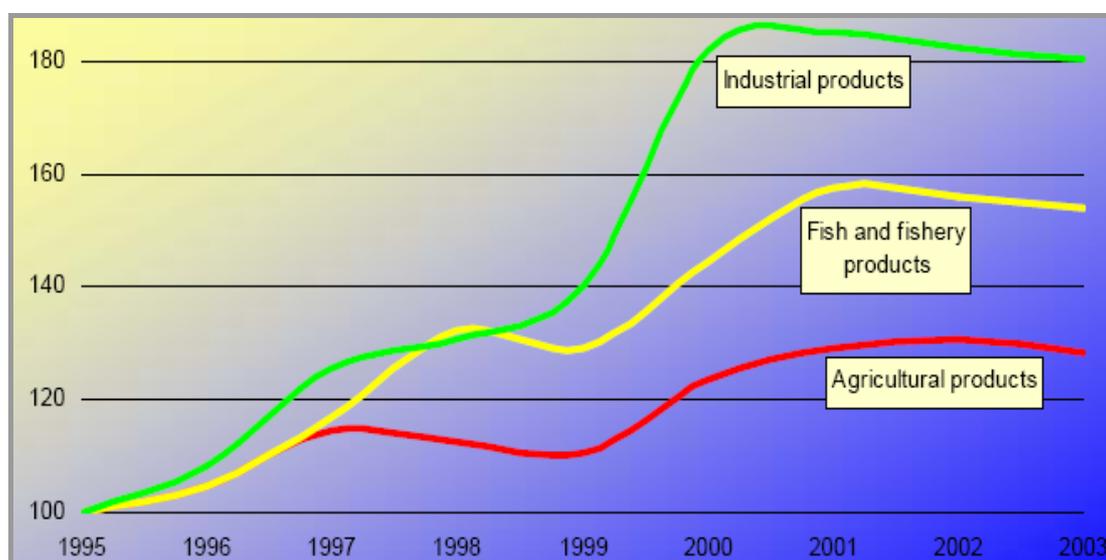


Fig. 5. *Importazioni agricole in Europa in M€* ■Totali, ◆da PVS e ▲ relativo share Fonte EU EC

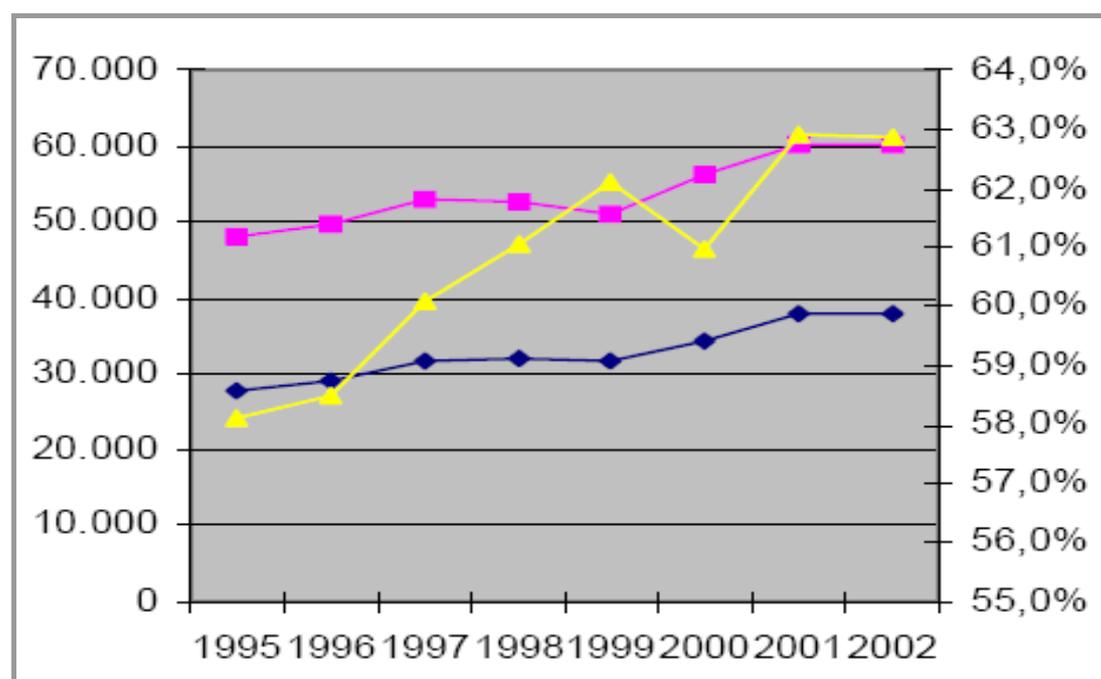


Fig. 6. Occupazione in agricoltura in % in EU-15 nel 1997

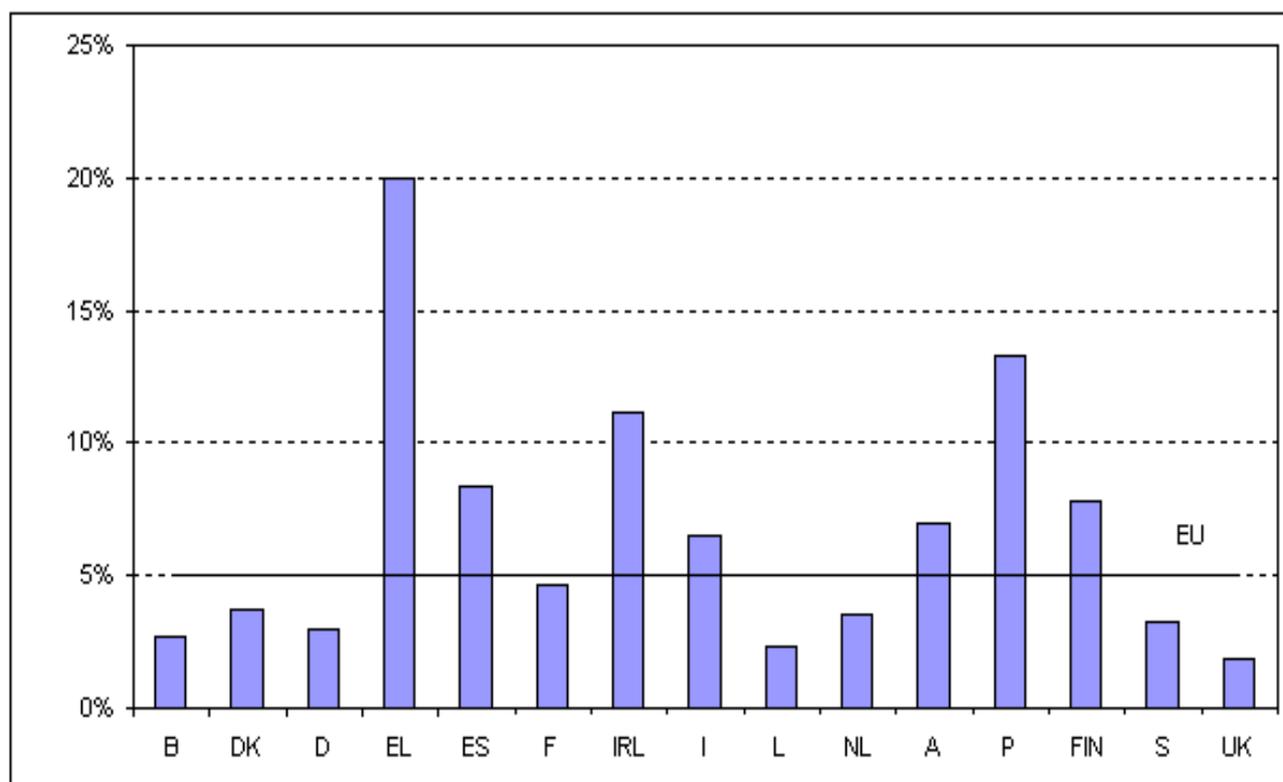
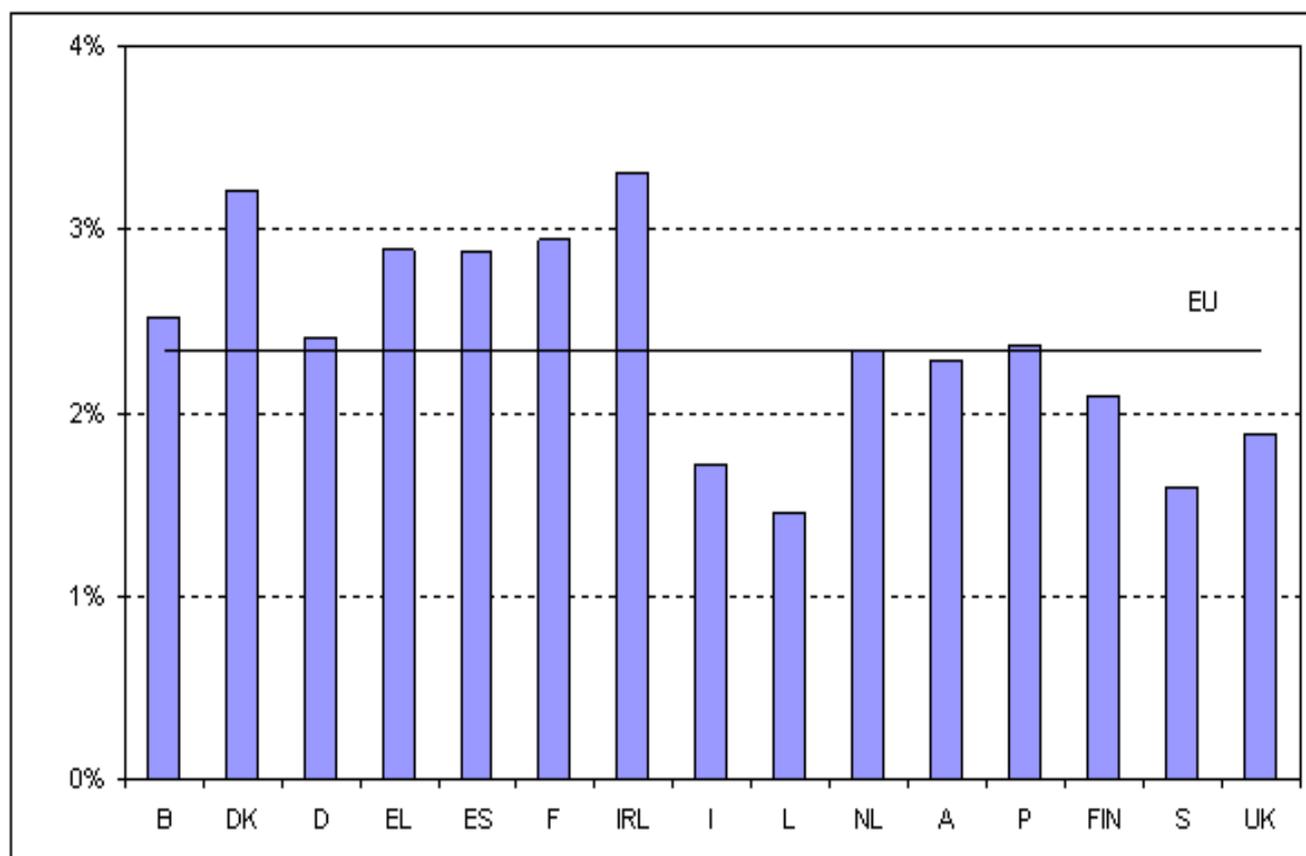


Fig. 7. Occupazione nell'agro-industria in % in EU-15 nel 1997



La questione sociale, il problema occupazionale, il tipo e le modalità del governo del territorio sono viceversa le criticità vere del settore agroalimentare. Nel 1997 circa 7.4 milioni di persone lavoravano nel settore agricolo in EU. In media l'occupazione agricola incide per il 5% of EU ma sale al 10% in Grecia, Portogallo e Irlanda, regioni obiettivo 1 (Fig. 6). L'occupazione è in sistematico calo, particolarmente nei paesi europei meridionali che hanno perso in dieci anni 1/3 dei posti di lavoro (la media europea è -1/4). La Politica Agricola Comunitaria, PAC, ha frenato questa tendenza da - 5.2% nel 1991 a -1.6% nel 1998.

Caratteristica del settore è la presenza di lavoratori anziani (oltre 55 anni), uno su due nei paesi mediterranei contro l'1% in Germania. In Portogallo il 4% ha meno di 35 anni, 6% in Italia, 10% in media europea. Ogni 100 abitanti in Europa ci sono in media due posti di lavoro in agricoltura, in diminuzione, ed uno solo, ma stabile, nel settore dell'agro-industria (Fig. 7). Le donne sono 1/3 della forza lavoro in Europa. I livelli di scolarità in agricoltura sembrano migliorare. Scende il lavoro dipendente ed il numero delle imprese agricole, in particolare in Italia. Pur concentrandosi il lavoro agricolo nelle famiglie la disoccupazione entra anche nelle famiglie rurali.

Si tratta di un quadro nel quale le ombre prevalgono sulle luci ed i problemi non sono di facile soluzione e non possono essere separati dagli aspetti relativi alla gestione dell'ambiente e del territorio nei quali i lavoratori agricoli sono decisivi ed insostituibili per:

- ❑ la conservazione del paesaggio, la protezione delle aree di grande pregio naturale e degli habitat fragili come le zone umide, i fiumi e le aree protette;
- ❑ la lotta alla desertificazione, all'erosione dei suoli, all'inquinamento da fertilizzanti, al dissesto idrogeologico;
- ❑ la gestione sostenibile del patrimonio forestale per preservare la biodiversità, per controllare l'assorbimento del carbonio e per fini ricreativi ed altro ancora;
- ❑ lo sviluppo di coltivazioni *non-food* per produzioni industriali ed energetiche;
- ❑ la diffusione dell'agricoltura biologica;
- ❑ la creazione di nuove professionalità, di iniziative in agriturismo, la gestione del patrimonio delle culture locali, la fornitura di servizi alla comunità.

L'efficacia ambientale dell'agricoltura in termini di preservazione e rafforzamento delle risorse naturali è disomogenea in Europa. Per quanto riguarda la qualità dell'acqua, dal 1990 ad oggi l'eccesso totale di azoto è rimasto pressoché invariato nei vecchi Stati membri. In molte zone persistono problemi: le emissioni di ammoniaca, l'eutrofizzazione, il degrado dei terreni e la perdita di biodiversità.

Una porzione crescente di terreni agricoli viene destinata alla produzione biologica (5,4 milioni di ha per l'UE-25) e alle risorse rinnovabili (0,9 milioni di ha per l'UE-15). Le tendenze a lungo termine del cambiamento climatico avranno un influsso sempre più determinante sui modelli di attività agricola e silvicola. La tutela della biodiversità ha compiuto progressi grazie all'attuazione di Natura 2000, che ha impegnato circa il 12-13% della superficie agricola e forestale. I sistemi di conduzione agricola ad elevata valenza naturale hanno un ruolo di prim'ordine nella preservazione della biodiversità e degli *habitat*, così come nella protezione dell'ambiente e della qualità dei suoli. Nella maggior parte degli Stati membri questo tipo di gestione agricola occupa dal 10% al 30% della superficie agricola, mentre in alcune zone l'abbandono dell'agricoltura sta dando luogo a gravi rischi ambientali.

Mancano ancora i dati e le cifre, disponibili soltanto per l'agricoltura biologica. Tuttavia, benché l'occupazione non venga posta al centro dei programmi agro-ambientali, i primi risultati dimostrano che la complessità della gestione del territorio e i nuovi servizi ambientali e sociali possono recuperare quote occupazionali rilevanti.

IL NUOVO MADE IN ITALY AGROALIMENTARE

L'Italia, detentrica di un patrimonio culturale senza pari e di una ricchezza naturale importante, è il prototipo della relazionalità profonda tra produzione agricola, territorio, natura, sistema agro-industriale e turismo, città e campagna.

Esodo dalle campagne, bassa redditività ed incertezza delle prospettive sono comuni all'Italia ed al resto d'Europa. La globalizzazione dei mercati riduce la competitività del nostro prodotto agroalimentare e potrebbe essere causa di altri abbandoni delle campagne. Il territorio montano, oltre il 50% della superficie del nostro paese, è investito dalle trasformazioni in atto e rischia di perdere le coltivazioni e le cure più tradizionali della nostra cultura rurale. Queste aree sono soggette all'aggressione urbana che tende a colonizzarle come aree di espansione periferiche per altra edificazione, e per infrastrutture per il divertimento e lo sport.

Le pressioni sulla campagna e sulla montagna e la proliferazione insediativa sulle coste hanno origine dai surplus urbani e da speculazioni di natura finanziaria e proiettano instabilità ed insostenibilità in aree delicate, fragili, decisive per la conservazione di molti ecosistemi e di molta della cultura e della tradizione marina e rurale italiana. Secondo l'OCSE fino all'80% del territorio rurale rischia l'abbandono nei prossimi anni⁴.

Ci sono però indizi di segno opposto. Nelle campagne italiane qualche novità si sta verificando. Un buon numero di giovani, fatto importante a fronte dell'invecchiamento tendenziale dei lavoratori agricoli italiani, si sta dedicando alle coltivazioni biologiche e alle produzioni di qualità. Molte iniziative agri-turistiche stanno avendo successo, anche in alternativa ad un'industria turistico-alberghiera ingessata ed irrazionale.

Si potrebbe trattare dei segni della perdita di identità e di ruolo delle campagne? Nota Ronchi⁵: *"... viviamo una diffusa riscoperta del nostro territorio. Con apparente paradosso la perdita di ruolo dello stato nazionale sta esaltando quello del territorio come fattore di identità, di riconoscibilità, di appartenenza come fattore decisivo per la qualità della vita. È come se il timore di perdersi in una nuova dimensione senza più confini accrescesse il bisogno di legami col territorio ... sede naturale e memoria culturale delle proprie radici, l'ambito delle relazioni personali, ... la base di un rapporto sostenibile, non distruttivo con la natura"*.

Di questa riscoperta fa parte la produzione agricola di qualità ed una serie di lavorazioni e di trasformazioni, artigianali per cura e qualità ma ormai consolidate nell'industria di trasformazione. È un nuovo *made in italy* agro-alimentare che si affaccia sul mercato, questa volta con un legame molto più forte con il territorio e con le tradizioni, quindi molto meno delocalizzabile e meglio protetto dalle imitazioni. Il successo accompagna questi prodotti sul mercato interno e nell'export, in controtendenza con il declino commerciale in praticamente tutti i settori della manifattura e dei servizi, con l'esclusione della moda, l'altro grande settore del *made in italy*, altro grande obiettivo delle simulazioni e falsificazioni da parte del mondo intero.

Benché l'attuale amministrazione italiana non sembri aver avuto un ruolo incisivo nel negoziato europeo sull'agricoltura, dove è schierata con gli ultra-liberisti, e benché ormai da tempo i negozianti italiani ci abbiano abituato ad una presenza sbiadita nei summit internazionali multilaterali, può essere rilevante registrare il ruolo e l'importanza attribuiti al settore agro-alimentare nella programmazione politica del nostro paese.

⁴ ISSI; Istituto Sviluppo Sostenibile Italia; *"Il territorio italiano e il suo governo. Indirizzi per la sostenibilità"*; Edizioni Ambiente; Milano; 2005

⁵ E. Ronchi; Conclusioni del Seminario DS "Sostenibilità e sviluppo locale"; Roma; 30 gennaio 2005

Nella bozza di proposta diffusa dall'Ulivo (citata in Allegato 1) si definisce *“L'agricoltura italiana, fondamento del made in Italy agro-alimentare apprezzato ed imitato in tutto il mondo, tra le più ricche di diversità e tradizione”*.

Schierandosi in favore dell'apertura dei mercati e contro il protezionismo la bozza chiede garanzie per *“la sostenibilità, la sicurezza alimentare dei consumatori, la sovranità alimentare, il ruolo ambientale dell'agricoltura, il rispetto dei diritti dei lavoratori e la tutela della biodiversità”* ed una competizione agro-alimentare che valorizzi la qualità dei prodotti mediante *“l'etichettatura, la tracciabilità ed il riconoscimento dell'origine dei prodotti”* perché *“una corretta ... concorrenza risiede nella difesa dei marchi di denominazione di origine (DOP e IGP) ... nel rispetto delle regole comunitarie sulla sicurezza alimentare, sui diritti sociali, sulla sostenibilità ... e sul benessere animale”*.

Il programma si schiera nell'attuale dibattito sui problemi del commercio agricolo, poste le pregiudiziali ambientali, sociali e sulla qualità dei prodotti, in favore dell'eliminazione dei sostegni comunitari alle esportazioni agricole e della riduzione delle barriere tariffarie nei confronti delle importazioni dei prodotti agricoli dai paesi in via di sviluppo.

In materia di sostegno al reddito degli agricoltori si suggerisce di *“modulare le misure europee sulla capacità delle imprese di produrre beni e valori socialmente rilevanti, espressione di una multifunzionalità diffusa”* anche spostando più risorse comunitarie sulle *Politiche di Sviluppo Rurale* che interpretano lo *“spirito innovatore della riforma della Politica agricola comune (PAC)”*.

Non vi è ancora, come si nota, la capacità di individuare nel lavoratore agricolo come il soggetto designato per il cambiamento, né come il titolare dei nuovi compiti che lo sviluppo rurale individua nella multifunzionalità agricola. Anzi si resta chiusi nell'errore di assegnare questo compito alle aziende, che sono soggetti economici che agiscono sul mercato e non possono essere palesemente in grado di prestare i servizi sociali ed ambientali della nuova agricoltura che sono invece beni comuni di interesse pubblico.

Allo stesso ritardo di elaborazione si può imputare l'incapacità di collegare lo sviluppo rurale al modello europeo di sviluppo di Lisbona, basato sulla conoscenza, la buona occupazione e la sostenibilità, richiamato esplicitamente nella prima Tesi del XV Congresso CGIL del centenario e certamente collegati ad una nuova centralità del cittadino e delle sue rappresentanze nei processi di sviluppo piuttosto che ad un nuovo ruolo delle imprese.

La bozza chiede infatti di *“preservare e potenziare il legame tra agricoltura e industria alimentare”*; *“sostenere l'innovazione con un forte impulso alla ricerca e al trasferimento dei risultati alle imprese ... la formazione (anche imprenditoriale) e l'assistenza tecnica alle imprese”*; permettere *“alle imprese di affrontare la nuova dimensione competitiva”* ed ancora *“promuovere ... l'aggregazione ed integrazione delle imprese agricole, in particolare attraverso la cooperazione”*.

Non vi trova posto il grave problema dell'illegalità e delle violazioni dei diritti dei lavoratori che segnaliamo come fenomeno di particolare gravità nel comparto agro-alimentare, dove sono strutturali i parametri della stagionalità, della precarietà e della de-professionalizzazione e che non può non essere un target privilegiato dell'immigrazione.

LA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Il ruolo dell'Europa nell'agricoltura è sempre stato quello di contribuire ad assicurare la costante disponibilità di alimenti sicuri e a prezzi ragionevoli per la popolazione; offrire un tenore di vita accettabile agli agricoltori dell'UE, permettendo nel contempo al settore agricolo di modernizzarsi e svilupparsi; garantire la sopravvivenza delle attività agricole in tutte le regioni comunitarie.

La politica agricola comune, la PAC, si è sviluppata ed affinata nel tempo⁶ acquisendo nuovi assi strategici e valorizzando altri fattori, in particolare, come seguito del cosiddetto Processo di Cardiff, la centralità delle questioni ambientali nelle fasi programmatiche e decisionali. Tra i fattori della nuova politica agricola si inseriscono l'attenzione al benessere della società rurale; il miglioramento della qualità del cibo; la garanzia della sicurezza alimentare; la garanzia di un ambiente preservato per le generazioni future; la garanzia di migliori condizioni di salute e benessere per gli animali.

Il documento noto come Agenda 2000 riscrive la PAC facendo una valutazione della riforma MacSharry del 1992, sviluppando una serie di considerazioni sui rapporti tra agricoltura e società europea e ridefinendo gli obiettivi della PAC a partire da argomentazioni originali come il valore crescente all'ambiente naturale; il ruolo peculiare delle aree rurali nel mantenimento e nella creazione di spazi con valore ricreativo, di nuove professioni, di nuova occupazione e di servizi ambientali. All'agricoltura si richiede un ruolo nella produzione di alimenti di qualità, nella sicurezza del consumatore e nella conservazione dell'ambiente rurale anche mediante produzioni non alimentari e servizi ai cittadini non di mercato dando così origine alla cosiddetta multifunzionalità.

Un equo tenore di vita alla comunità agricola e la stabilità dei redditi dei lavoratori agricoli e degli agricoltori rimangono gli obiettivi primari PAC che assorbono buona parte dell'investimento, pari allo 0,6% del PIL dell'UE. La coerenza delle diverse misure PAC è però ancora insufficiente. Gli stringenti vincoli del bilancio comunitario prescrivono che il sostegno economico sia giustificato con la trasparenza degli aiuti diretti e soddisfacendo tutte le esigenze di accettabilità economica e sociale.

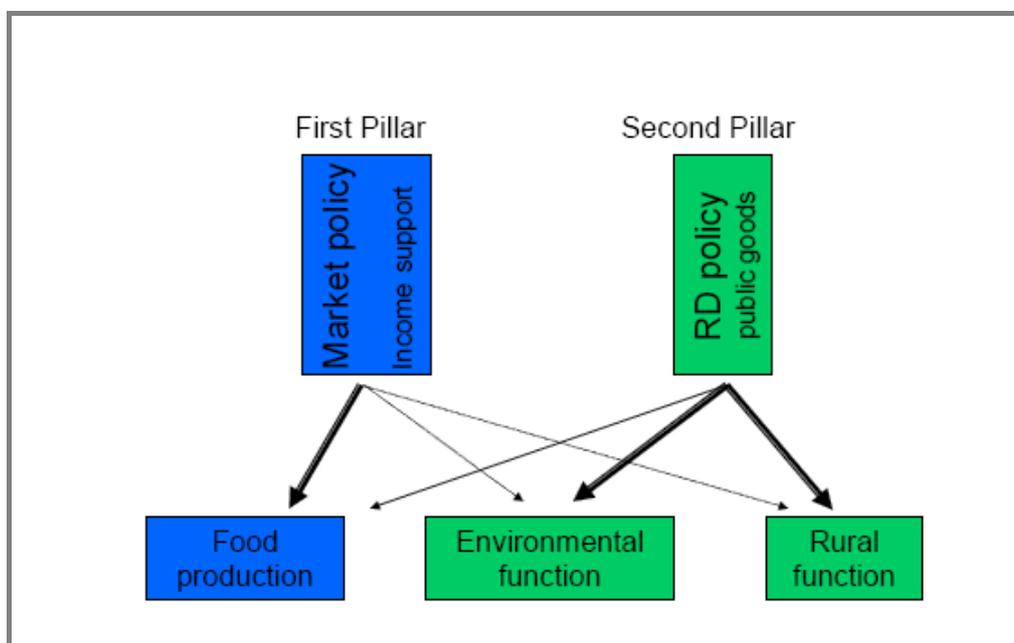
Nel 2003 per iniziativa del Commissario Fischler viene impostata una revisione "di medio termine" della PAC che rafforza la multifunzionalità e la integrazione degli obiettivi ambientali nella PAC e sviluppa il ruolo che gli agricoltori possono svolgere nella gestione e conservazione dell'ambiente naturale e del paesaggio rurale.

Gli elementi salienti della riforma della PAC comprendono il *disaccoppiamento*, cioè il pagamento unico per azienda agli agricoltori dell'UE, indipendente dalla produzione; la *condizionalità*: il pagamento sarà condizionato al rispetto delle norme in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, sanità animale e vegetale e protezione degli animali, come pure all'obbligo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ecologiche; il potenziamento della politica di *sviluppo rurale*; la *modulazione*, cioè la riduzione dei pagamenti diretti alle grandi aziende, anche allo scopo di finanziare la nuova politica di sviluppo rurale; un meccanismo di disciplina finanziaria inteso ad impedire che venga superato il bilancio agricolo fissato fino al 2013.

⁶ Per una informazione adeguata ed approfondita sulla PAC si deve fare riferimento alla pubblicazione "La Politica Agricola Comune. Vademecum"; Fondazione METES; Settembre 2005. Per lo Sviluppo Rurale si dovranno consultare le presentazioni: "Situazione del settore primario ed evoluzione della Politica Agricola Comune" e "La riforma dello Sviluppo Rurale novità e opportunità"; di Massimiliano d'Alessio; Fondazione; METES 2005

La nuova PAC ha dunque due pilastri, il primo relativo alle politiche di mercato ed al sostegno ai redditi agricoli, il secondo dedicato allo sviluppo rurale sostenibile, come illustra la Fig. 8. La ispirazione della PAC resta ancora fondamentale guidata dalla visione liberista che prevale in Europa e dai teoremi libero-scambisti che impongono il contenimento dei prezzi e la mortificazione delle opzioni sociali ed ambientali.

Fig. 8. I pilastri della nuova politica agricola comune



La parte preponderante dell'investimento è tuttora dedicata al sostegno del mercato e del reddito. La Fig. 9 individua i contributi versati ai vari paesi nel periodo 2000-2006 in rapporto al prodotto interno agro-alimentare netto ed al PIL 2002. è altrettanto importante osservare la serie storica globale dell'investimento, dei sostegni diretti, del finanziamento all'esportazione ma, in particolare, l'accrescimento della per ora modesta quota destinata allo sviluppo rurale che accompagna il progressivo allargamento dell'Unione ed il cambiamento della PAC (Fig. 10).

Fig. 9. Sostegno comunitario □ e del valore aggiunto agro-alimentare ■ in rapporto al PIL

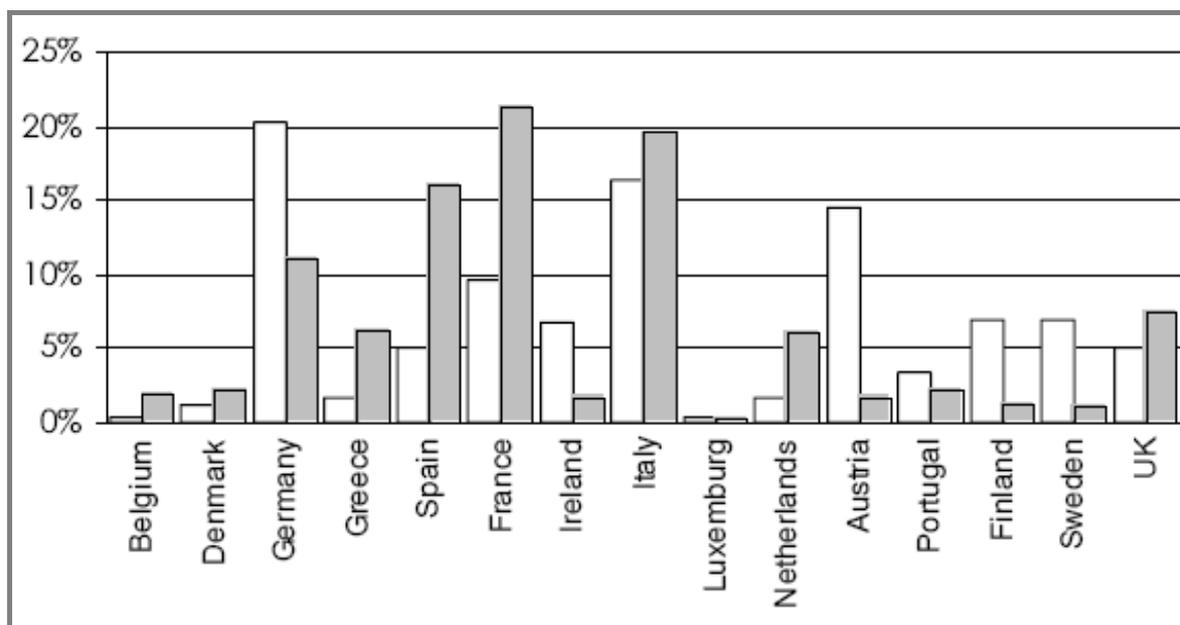
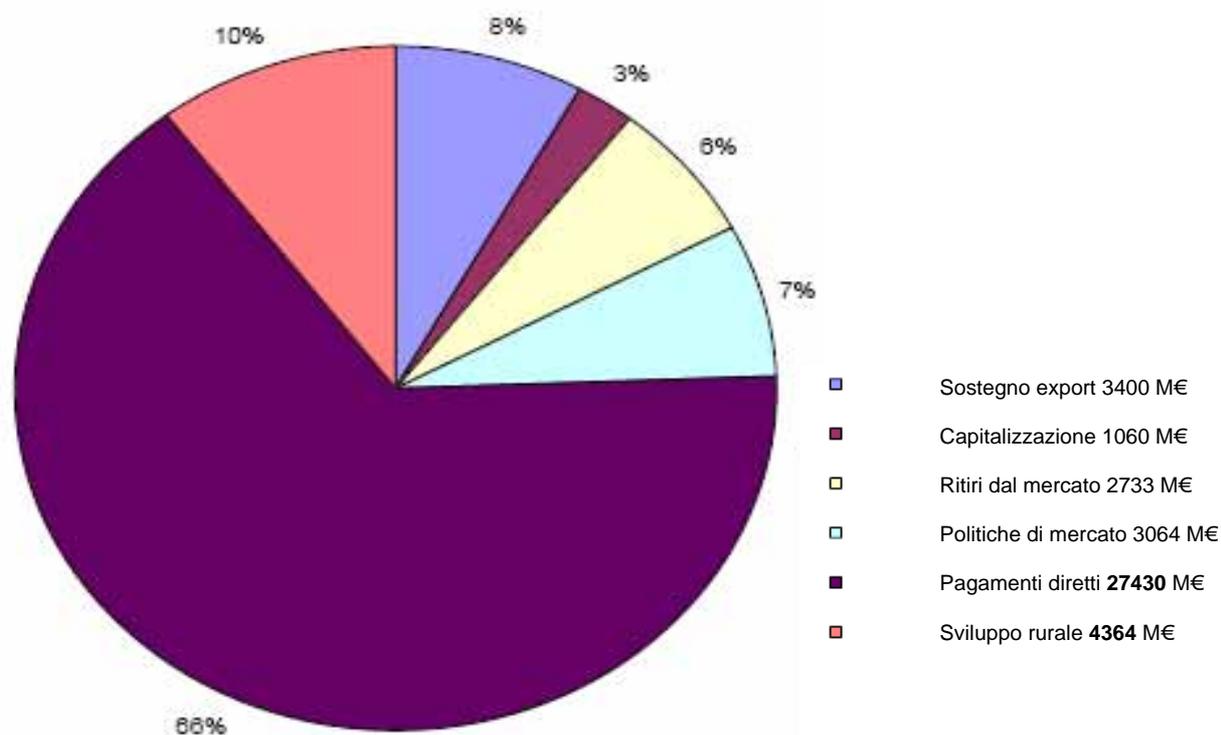
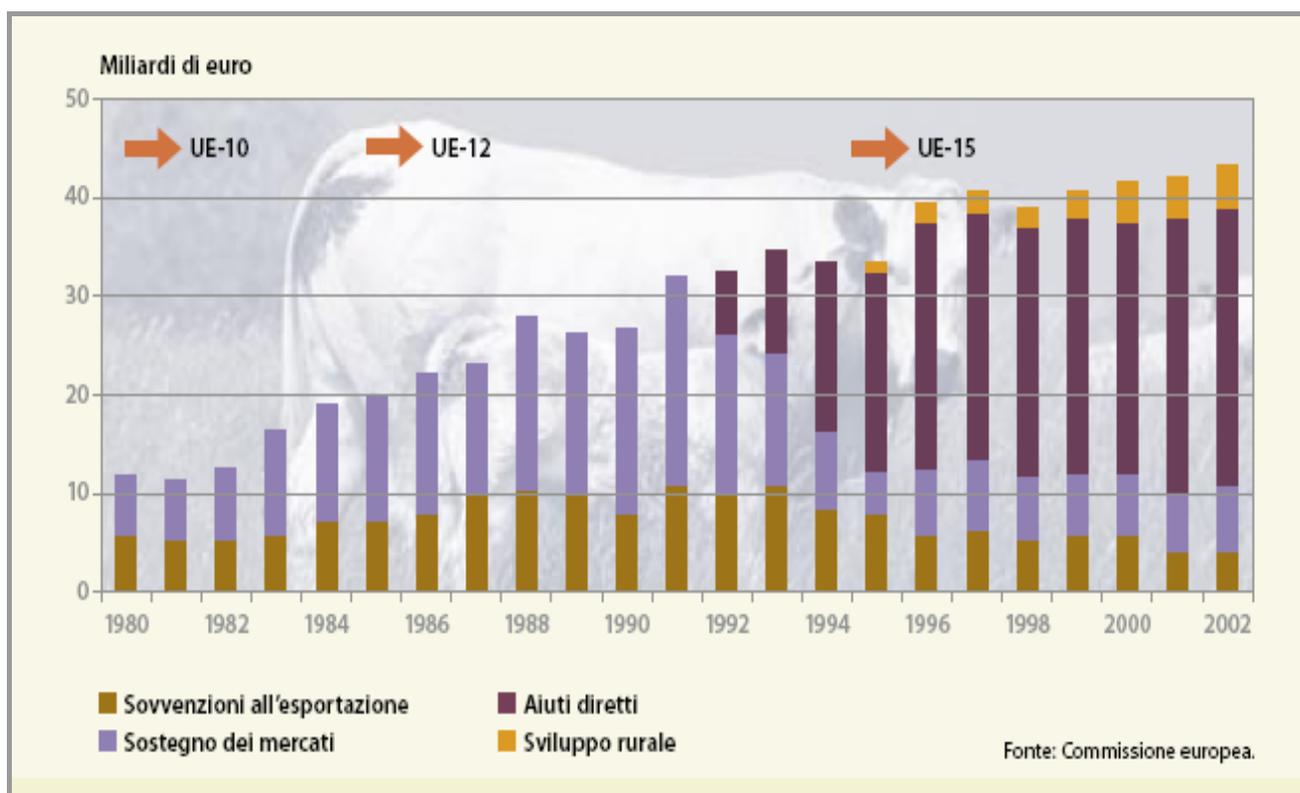
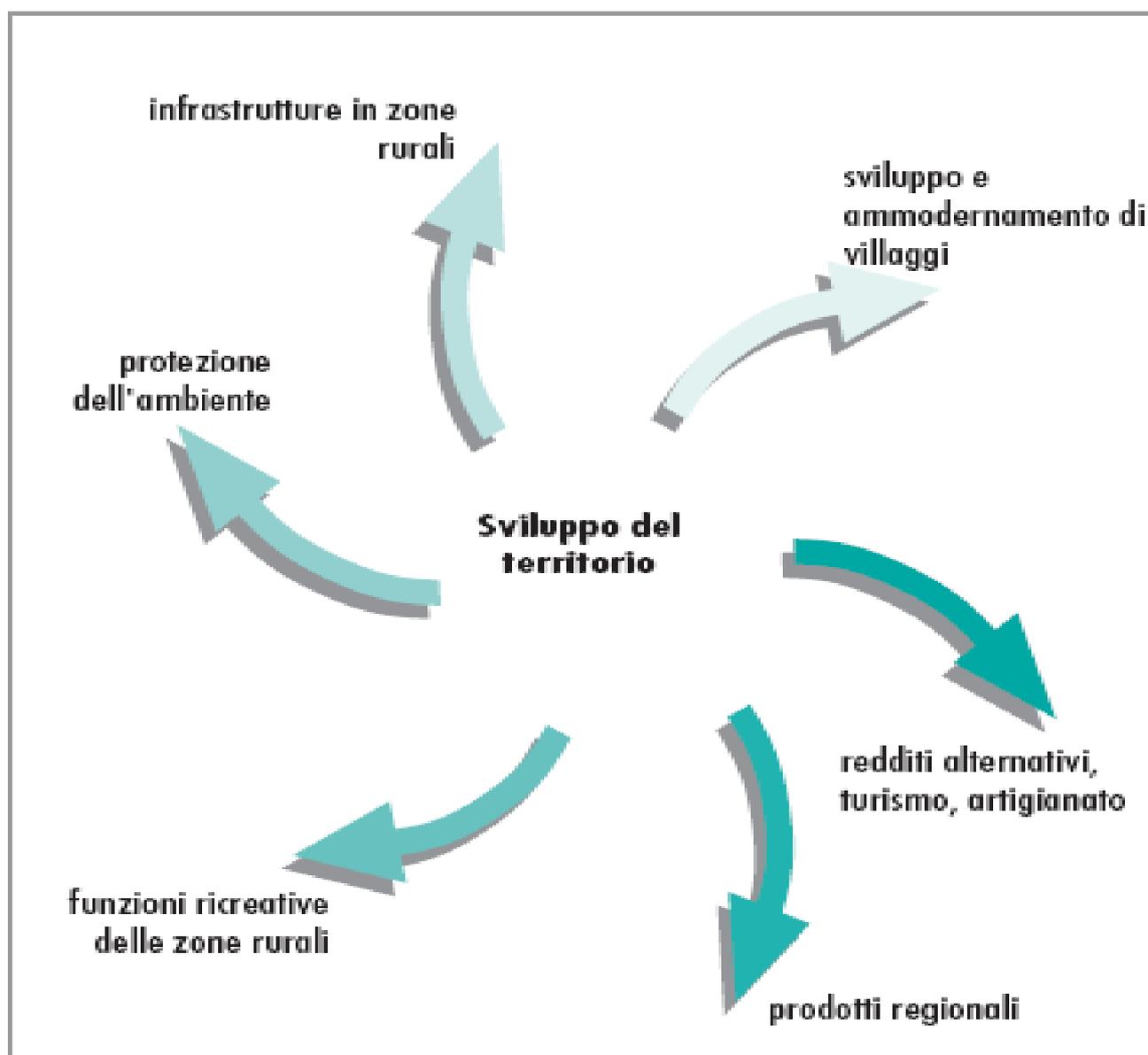


Fig. 10. Evoluzione storica e composizione nel 2001 della spesa per la PAC



In base ai recenti accordi WTO di Hong Kong i sostegni all'esportazione cesseranno con la conclusione della fase 2007-2013 della PAC e qui sarà lo sviluppo rurale ad interpretare la effettiva possibile evoluzione nuova ed originale della politica comune. Da essa ci si attendono risultati complessi ed innovativi che riguardano il governo del territorio, che lo schema di Fig. 11 prova a interpretare. La complessità della strategia, la molteplicità degli approcci, la diversità degli interessi inter-europei, il difficile rapporto con i paesi poveri e con gli USA, sono tutti elementi di un quadro di non facile interpretazione. I punti fermi sono tuttavia riconducibili alla necessità di guidare lo sviluppo con i criteri della sostenibilità in equilibrio tra economia, cioè crescita controllata e durevole del settore, dimensione sociale, cioè lavoro, occupazione, diritti e conoscenza e dimensione ambientale, cioè gestione del territorio, riduzione attiva dell'inquinamento, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e del patrimonio agricolo e montano. Proprio l'apparentamento tra i programmi dello sviluppo rurale e dello sviluppo sostenibile mette in evidenza che l'uno e l'altro abbisognano di una sintesi mutuamente benefica tra ambiente naturale e cultura antropogenica.

Fig. 11. Lo sviluppo rurale secondo la nuova PAC



IL MODELLO DI SVILUPPO AGRICOLO EUROPEO

Il modello agricolo europeo che scaturisce dalla PAC riformata, basato sulla multifunzionalità, la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e sui parametri della precauzione, della prevenzione e della sicurezza, è il modello di una nuova cultura, strettamente derivato dal processo di Lisbona, quindi basato su nuovi parametri di conoscenza, di benessere, di pienezza dell'occupazione e dei diritti. Ciò però non significa affatto che le politiche e le misure programmate dalla PAC e dalle amministrazioni nazionali siano in grado di raggiungere risultati effettivi e coerenti né che si possa stabilire in quanto tempo gli obiettivi saranno realizzati.

Fino ad alcuni decenni fa, il successo di produzione agricola ed alimentare è dipeso in gran parte da fattori materiali: la fertilità e l'orografia dei suoli e il clima. Oggi, benché i summenzionati fattori continuo ancora, l'enfasi più grande è su altri come la conoscenza, l'intelligenza e la creatività umane, la ricchezza e la varietà dei raccolti, le esperienze professionali e la conoscenza applicata. Una certa iconografia vorrebbe anche l'agricoltura entrata in una fase post-fordista, caratterizzata ottimisticamente da processi di riappropriazione dell'intelligenza delle macchine e di superamento del lavoro salariato.

Nella realtà delle cose si finisce per ignorare che il lavoratore agricolo è tra i pochi che ha conservato la cultura del saper fare (saperi&sapori) e che prima di altre categorie i lavoratori agricoli, adusi alla stagionalità del lavoro e alle emergenze naturali, hanno sperimentato la precarietà dei diritti, del lavoro e del reddito. Nuovi tipi di sfruttamento e forme di schiavitù di nuovo tipo vengono osservate nelle campagne⁷ ai danni degli immigrati e delle donne. Non è senza il riconoscimento dell'urgenza del rafforzamento della rappresentanza che i nuovi processi potranno impiantarsi su basi minimamente solide e credibili.

Obiettivi come sviluppo rurale integrato, certificazioni di qualità, tipicità dei prodotti, differenziazione economica, modernizzazione delle strutture, non possono essere ottenuti solo con le misure di regolazione, con sussidi, obblighi e divieti. Occorre un tipo nuovo di risorsa umana capace di sviluppare la conoscenza, la ricerca, l'innovazione e la formazione come strumenti indispensabili per la transizione verso il nuovo modello di sviluppo.

C'è un collegamento stretto tra agricoltura, l'industria di trattamento e il sistema logistico e distributivo. L'industria agro-alimentare è uno dei rami principali dell'industria europea, seconda solo alla manifattura elettrica ed elettronica. Impiega quasi 3 milioni di persone e il valore della sua produzione, supera €600 miliardi e supera il consumo interno. Come l'agricoltura stessa, si basa su un grande numero di cooperative e piccole e medie imprese (le imprese con più di 100 dipendenti sono meno del 2% del totale, mentre più della 90% delle imprese ha meno di 20 dipendenti).

Tutto questo sistema è al centro di instabilità, cambiamenti e trasformazioni dove gioca un ruolo non secondario il negoziato internazionale multilaterale, spesso circondato da opposizioni, come a Seattle, Cancun e Hong Kong, che vedono in prima fila gli stessi operatori europei del mondo rurale.

In questo quadro non appare più rinviabile un riesame delle conseguenze della PAC sui livelli occupazionali e sulle dislocazioni della forza lavoro conseguente ai traumi indotti dal cambiamento delle politiche di sostegno e dalle obbligazioni contratte in materia di commercio internazionale.

⁷ cfr. S. Lo Balbo; "Conclusioni del Congresso FLAI CGIL della Sicilia"; Catania; Dicembre 2005

LO SVILUPPO RURALE E LA MULTIFUNZIONALITÀ AGRICOLA

La conferenza di Salisburgo fissa l'estensione e gli obiettivi (Fig. 12) dello sviluppo rurale⁸, una scommessa tutta da vincere se si osservano i dati di investimento in Fig. 10.

Il primo scopo dello sviluppo rurale è sostenere l'agricoltura in questa fase di profondi cambiamenti strutturali incontrare le attese dei cittadini, conservare la piena vitalità delle campagne come componente essenziale della coesione del territorio. Gli obiettivi posti sono fundamentalmente ripartiti in tre assi strategici:

Asse 1 aumentare la *competitività* del settore agricolo e forestale, mantenendo un alto livello di sicurezza alimentare, mediante il sostegno alla ristrutturazione, il miglioramento del capitale umano, la promozione della qualità dei prodotti e delle produzioni;

Asse 2 migliorare l'ambiente e la campagna, nella quale vive oltre la metà della popolazione EU-25, mediante il sostegno al *land management*, assicurando il rispetto delle obbligazioni ambientali comunitarie e nazionali (*cross-compliance* per il sostegno al reddito già prevista dal primo pilastro della PAC);

Asse 3 migliorare la *qualità della vita* nelle aree rurali e peri-urbane promuovendo la *diversificazione* e la *multifunzionalità* del settore agricolo, introducendo attività nuove non-agricole, *non-food* e servizi base, *non-market*, alla popolazione.

Ai tre assi vengono assicurati sostegni minimi in misura pari rispettivamente al 15%, 25% e 15%. Non meno di 89 G€ dovranno essere assicurati per lo sviluppo rurale nel periodo 2007-2013 aggiungendovi gli importi ricavati dalla *modulazione*, cioè dalla progressiva riduzione dei sostegni diretti alle imprese agricole più grandi⁹, valutabili in almeno 8 G€ nel periodo.

L'approccio LEADER, vero e proprio quarto asse dello sviluppo rurale, dovrà essere applicato ai primi tre assi per un importo minimo del 7% dell'investimento per assicurare la cooperazione inter-territoriale e trans-nazionale, e per costruire e *capacitare* i gruppi di azione locale (GAL) già introdotti da Agenda 2000.

Gli stati membri sono chiamati a monitorare lo sviluppo rurale e riferire annualmente alla Comunità, al Parlamento europeo ed al CESE, mediante rapporti annuali basati sull'adozione di un preciso sistema di indicatori e di target selezionati nelle fasi di compilazione della Strategia nazionale di sviluppo rurale, che ha il compito di assicurare l'attuazione degli indirizzi comunitari armonizzandoli con le specificità nazionali e con la strumentazione programmatica di altra origine.

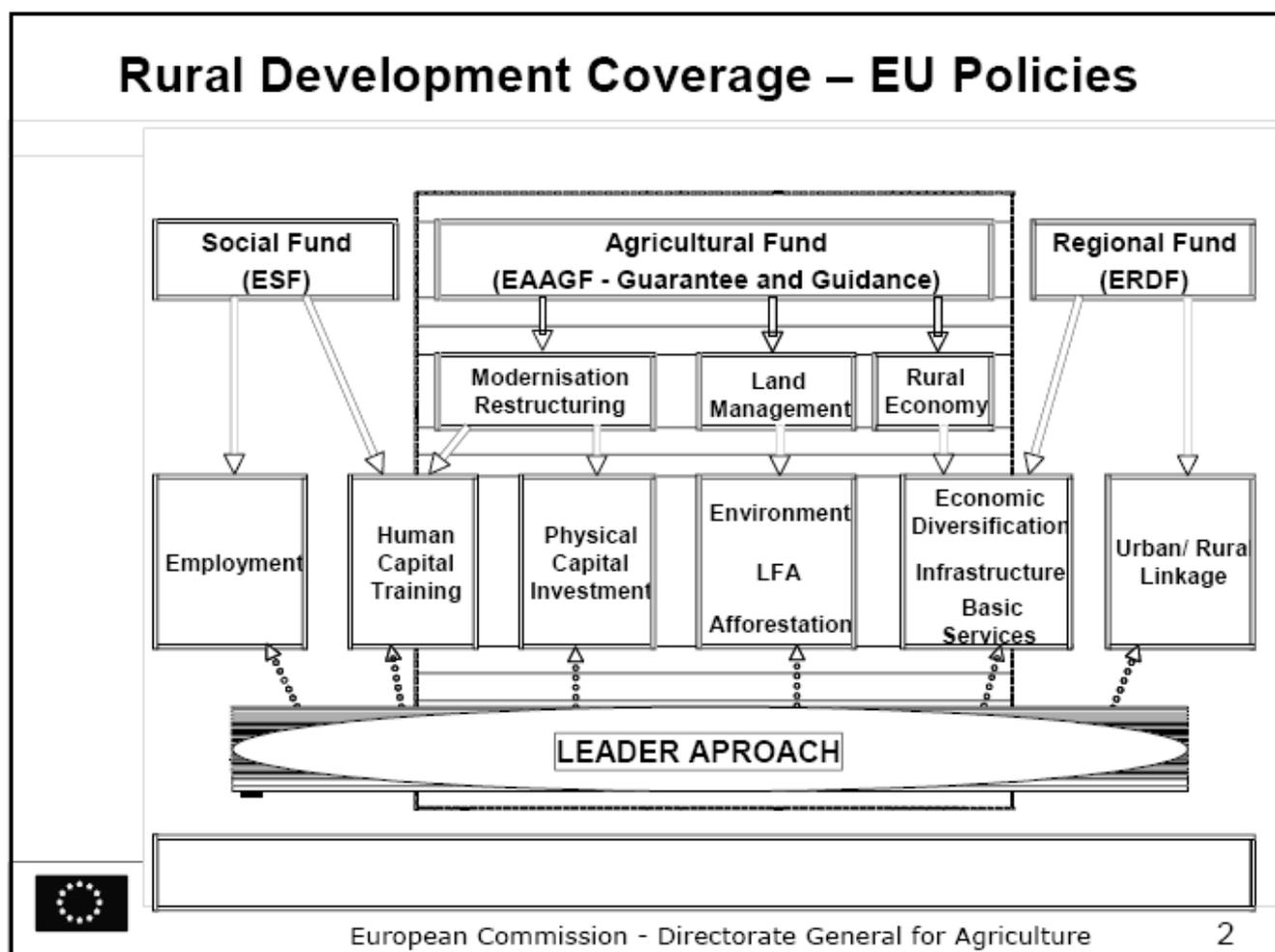
L'apparire sulla scena di una strategia nuova per uno sviluppo rurale, che dovrà essere sostenibile, equo e solidale, è una novità positiva che però adombra il giustificato timore che i mercati agricoli, soggetti ad instabilità e profonde fluttuazioni dei prezzi non possono più garantire alcuna forma di sviluppo agricolo sostenibile e durevole. La riforma di medio termine, per evitare le crisi di sovrapproduzione, spezza il legame tra sostegno comunitario e produzione agricola, sia pure con approcci gradualisti, larghe discrezionalità nazionali ed un cospicuo numero di eccezioni molto importanti. Questa novità aumenta grandemente i rischi di abbandono della terra e le pratiche della distruzione dei raccolti, entrambi esiziali per le finalità stesse dello sviluppo rurale cioè salvare l'integrità delle

⁸ EU EC; "Seminare oggi per il futuro del mondo rurale; costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni"; Seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale; Salisburgo, 12-14 novembre 2003

⁹ INEA; "The reorientation process of the CAP support: Modulation of direct payments"; 80th EAAE Seminar "New Policies and Institutions for European Agriculture"; Ghent, 24-26 September 2003

campagne, la biodiversità, il paesaggio agricolo, la possibilità stessa di nuovi mestieri, di allargare l'occupazione e diffondere la conoscenza del territorio, della sua cultura e delle sue pratiche. Il CESE, Comitato Europeo Economico e Sociale, non può dunque che raccomandare alla Commissione che la produzione agricola deve restare il fattore primario per la vitalità delle campagne e un tramite insostituibile tra attività umane e territorio.

Fig. 12. Le politiche dello sviluppo rurale secondo la nuova PAC



Si tratta di una contraddizione non secondaria della nuova politica comune e non è l'unica. Nell'Unione a 25 ci sono 13 milioni di persone nel lavoro agricolo e cinque almeno nei settori a monte ed a valle; nella futura Europa a 27 verranno aggiunti 190 milioni di ettari da coltivare, 45% del territorio apportato. Sono occupazioni che non possono essere de-localizzate nella misura in cui è il territorio stesso che le produce e le identifica. Perderle significa perdere il territorio.

Appare dunque ragionevolmente chiaro che la multifunzionalità agricola, la diversificazione delle attività ed il *land management*, più che un valore ipoteticamente aggiunto, è una necessità per lo sviluppo sostenibile del territorio. Più del 10% della attuale SAU EU-15 è soggetta a misure ambientali già nel 2001; il 15% è soggetto alle direttive Habitat e Uccelli; il 38% è dichiarata area fragile per l'inquinamento da nitrati. I lavoratori agricoli hanno dunque già un ruolo obbligato per la gestione del territorio al quale non si può rinunciare per le pressioni del mercato.

In questa chiave vanno letti i timori per una nuova ondata di urbanizzazione delle campagne determinata dall'abbandono delle aree rurali peri-urbane, che significa altra cementificazione ed altra distruzione del territorio. Sviluppo rurale non può significare abbandono delle campagne in nome della competitività e della produttività del settore agro-industriale.

Al contrario, se lo sviluppo rurale non è mera retorica, tra gli obiettivi della multifunzionalità agricola dovrebbe trovare posto una revisione sostanziale dei rapporti tra agricoltura ed industria, un accorciamento delle filiere agro-alimentari, una eliminazione della inutile e costosa mobilità degli alimenti, una nuova partecipazione del cittadino consumatore alle scelte della produzione e della distribuzione agro-industriale.

È importante, in particolare per l'Italia, che si rafforzi il concetto della qualità globale agro-alimentare e della sicurezza entrambi basati sul controllo del territorio, sulla tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti agricoli, sulla certificazione dei processi industriali, sulla valorizzazione dei legami con le culture agricole ed alimentari del territorio, sulla estensione dei marchi di protezione, sulla introduzione di marchi territoriali che diano garanzia complessiva della qualità e della integrazione dei processi industriali di trasformazione agro-alimentare.



LAVORO AGRICOLO E BENI COMUNI OLTRE LA PAC

Si dice che lo sviluppo rurale toglierà ai mercati, ed ai super-mercati, l'arbitrio di scegliere cosa i lavoratori agricoli dovranno fare e produrre. Si dice anche che saranno questi ultimi, piuttosto che non i regolamenti e le certificazioni ad assicurare la protezione dell'ambiente. Ma perché ciò sia possibile bisogna assicurare in prima priorità le condizioni di mantenimento del lavoro agricolo, garantirne la rappresentanza ed inserire gli elementi dello sviluppo rurale e dello sviluppo sostenibile nella contrattazione a tutti i livelli.

Lo sviluppo rurale introduce il concetto di beni comuni, non commerciabili, fuori dalle logiche di mercato, interessi pubblici e comuni presidiati da un nuovo tipo di lavoro agricolo basato sulla conoscenza, sulla capacitazione e sull'innovazione tecnologica e su un tessuto sociale arricchito e rafforzato, basato sulla cooperazione e sul consenso, ma anche sull'efficienza e sulle nuove tecnologie.

Gli investimenti per servizi territoriali ed ambientali sono, e sempre di più possono essere percepiti come un utilizzo legittimo, necessario e condiviso del denaro pubblico. Ciò non vale soltanto in ordine alla strumentazione dello sviluppo rurale lanciato e finanziato dalla PAC comunitaria, deve valere in via definitiva ed integrarsi nell'ordinamento istituzionale di ciascun paese. È perfettamente inutile attendersi dai mercati il soddisfacimento dei bisogni in materia di servizi ambientali, territoriali e paesaggistici. Si tratta di beni comuni che devono essere presidiati da politiche pubbliche e da risorse altrettanto pubbliche. Non abbandoneremo città d'arte e patrimoni naturali, necessari alla vita umana buona e di

qualità, solo perché il mercato non li riconosce come merci vendibili, non diversamente da quanto già facciamo in materia di salute, istruzione, giustizia e diritti.

Se si tratta di beni comuni e di servizi di natura pubblica che hanno bisogno di capitale umano e di nuove professioni, non si vede perché non debbano essere oggetto di investimento pubblico, piuttosto che mere occasioni di compensazione di qualche tipo di reddito agricolo compromesso, come troppo spesso sta avvenendo nell'amministrazione della PAC. Beni, servizi ed il relativo lavoro debbono essere erogati in base ai costi reali e ricompensati congiuntamente dai privati e dalle amministrazioni pubbliche, quand'anche dovesse venire a diminuire o cessare l'apporto di risorse comunitarie, messe ormai sistematicamente in discussione da molti paesi, alcuni dei quali tra gli stessi promotori dello sviluppo rurale.

Per anni la PAC ha approfondito la separazione pubblico-privato sussidiando la produzione alimentare per il mercato, privilegiando l'abbattimento dei prezzi agricoli e malamente compensando le perdite degli agricoltori, senza per lo più saper distinguere tra imprenditori agricoli e lavoratori, lasciando che tra questi ultimi penetrasse povertà, sfiducia, precarietà e sfruttamento delle fasce deboli, donne, immigrati. Gli effetti sono troppo spesso l'abbandono ed il degrado dei territori, le coltivazioni intensive, l'avvelenamento da fertilizzanti e pesticidi, la desertificazione dei terreni, il dissesto dei regimi idrici, la perdita di occupazione in numero di posti di lavoro ma anche in termini di qualità, la scomparsa delle comunità rurali e di molti importanti patrimoni di cultura antica.

Pubblico e privato, beni comuni e merci, devono trovare una sintesi nuova, alcuni elementi della quale si intravedono nelle enunciazioni dello sviluppo rurale. Il supporto pubblico deve essere condizionato agli obiettivi per i quali c'è disponibilità e consenso della società ad investire: larghe opportunità occupazionali per campagne ricche di biodiversità, di naturalità e di opportunità turistiche e ricreative, generose di cibi salubri originali e stimolanti ma sempre di grande qualità.

La PAC è oggi la maggiore tra le politiche comunitarie in termini di risorse, non è detto che così sarà in futuro. Premono altre istanze, ricerca scientifica, salute, sicurezza. L'Unione ha un pacchetto di iniziative ambientali progressive ed ambiziose, *Habitat*, *Birds*, *Natura 2000*; la Direttiva acque, il cambiamento climatico. Tutte le iniziative soffriranno in tempi di restrizioni budgetarie, non solo lo sviluppo rurale.

Una politica agricola sostenibile ha anche altre obbligazioni in termini di aiuto allo sviluppo e di solidarietà internazionale. Non si può conservare l'integrità delle risorse naturali né ottenere la piena sicurezza alimentare senza governare tali questioni a livello globale. Per ora non sembra che le dispute internazionali sui benefici del commercio agro-alimentare si pongano queste finalità. Sembra anzi che gran parte delle politiche commerciali più autorevoli causino pratiche agricole non sostenibili in molte aree del mondo, quando non veri e propri espropri legalizzati delle risorse naturali dei paesi poveri, e contribuiscano ovunque al declino della qualità naturali, agricole ed alimentari. L'Istituto Brasiliano di scienze spaziali¹⁰ ha osservato dai satelliti la scomparsa di 2,3 milioni di ettari di foresta amazzonica per l'allevamento di bestiame destinato all'esportazione.

Nella visione dei beni comuni e delle nuove occupazioni la PAC va ulteriormente ripensata e riformata, in vista della revisione 2008, per consolidare gli apporti efficaci allo sviluppo e cancellare le ambiguità residue, prima fra tutte quella sull'effettiva solidità dell'investimento sul secondo pilastro e sullo sviluppo rurale. Deve molto cambiare il rapporto tra il sostegno diretto e il sostegno allo sviluppo rurale, poco più del 10% oggi, estendendo il criterio della

¹⁰ INPE; <http://www.inpe.br/>

modulazione ed andando oltre¹¹, anche in considerazione del fatto che con la riforma del 2003 obiettivi come la qualità alimentare, il benessere degli animali e i servizi informativi sono stati messi a carico dello sviluppo rurale.

L'accesso alle risorse dello sviluppo rurale deve essere di gran lunga semplificato. Devono essere garantiti fondi adeguati per la formazione dei lavoratori agricoli per le applicazioni delle pratiche colturali e delle tecniche di conservazione di paesaggio, ambiente e biodiversità, soprattutto perché fino ad oggi hanno prevalso in gran parte dei paesi le tendenze a sostenere piuttosto la competitività sul mercato. In particolare è indispensabile un apprendimento congiunto delle buone pratiche agricole (GFP) e delle tecniche per mantenere il territorio in buone condizioni agricole ed ambientali (GAEC). Entrambi gli approcci fanno parte della *cross-compliance* per il primo pilastro, ma vengono spesso trattati separatamente nei vari paesi indebolendosi piuttosto che rafforzandosi mutuamente.

Per concludere è d'obbligo ricordare che le posizioni di molta parte dell'attuale movimento internazionale contro la globalizzazione, in particolare del gruppo europeo CPE che aderisce a *Via Campesina*¹², il movimento che ha alimentato l'opposizione popolare nei grandi *meeting* internazionali degli ultimi cinque anni, resta all'interno di una visione che vede la vita dei lavoratori agricoli e dei contadini strettamente interna alle logiche di mercato, seppure fortemente compensate e controllate, mentre sembra modestamente sensibile alle istanze ambientali, al concetto di beni comuni ed a nuovi tipi di professioni che collocano tutti gli operatori rurali entro la sfera dell'interesse pubblico.

Chiedono "il riconoscimento di un reddito agricolo sostenuto sostanzialmente dalla vendita dei propri prodotti, che deve costituire la grande parte del reddito" sia pure mediante "modalità sostenibili di produzione che rispettino la qualità e la sicurezza dei prodotti e la cura dell'ambiente". Sono contrari al disaccoppiamento introdotto dalla riforma della PAC di medio termine e non hanno opinioni particolari sullo sviluppo rurale almeno fintantoché la risorsa ad esso destinata rimane agli attuali modestissimi livelli.

La *Via Campesina* si oppone apertamente ai sussidi europei ed americani all'esportazione che producono *dumping* e l'invasione dei mercati interni dei paesi poveri.

Al di là delle obiezioni su una concezione così inadeguata della sostenibilità, queste posizioni conducono esplicitamente e consapevolmente a politiche tariffarie e doganali che proteggono il mercato europeo ed americano dalla penetrazione dei prodotti a basso costo dei paesi meno sviluppati. I sostegni diretti alla produzione agricola avrebbero la funzione di equilibrare il mercato interno europeo e stabilizzare i redditi agricoli in un regime controllato di prezzi alti, protetto anche dalla pianificazione della produzione agricola per evitare le sovrapproduzioni ricorrenti.

La complessità del problema e la questione irrisolta dell'equità e della solidarietà internazionale non consentono di sottovalutare queste posizioni, tutt'affatto realistiche oltre che solidamente connesse alla salvaguardia di taluni privilegi storicamente determinatisi nella storia agricola dell'Europa e finora sostanzialmente salvaguardati dalla Politica comune.

Suscita qualche dubbio il modello di sviluppo globale che tale visione sottintende, basato su isole sociali ed economiche differenziate ed autosufficienti, reciprocamente protette

¹¹ Secondo Eurobarometer; "Europeans and the Common Agricultural Policy 2001-2002"; i cittadini europei sono in favore dei prodotti agricoli salubri e sicuri (90%); del rispetto dell'ambiente (88%); dell'aiuto agli agricoltori per incontrare le esigenze dei consumatori (80%) e del miglioramento della vita nelle campagne (77%)

¹² <http://www.cpefarmers.org/>

dalle barriere doganali, diverse tra loro non solo per reddito e livelli di sviluppo ma anche per cultura e per standard di qualità e parametri ambientali. Si tratta di visioni importanti, non necessariamente irrealistiche, ma non facilmente conciliabili con l'approccio globale e solidale che va sotto il nome di sviluppo sostenibile, che presuppone che le questioni planetarie, tra esse l'ambiente, i diritti sociali e lo sviluppo, debbano essere risolte su basi comuni ed eque, in modo condiviso e negoziato. Non può bastare, valga a commento finale, una comune opposizione alla globalizzazione neo-liberista e neo-capitalista, nella quale il ruolo della *Via Campesina* è ormai storia, perché sia ragionevolmente possibile immaginare percorsi omologhi.

ALLEGATO 1

La proposta dell'Unione per una nuova politica agricola in Italia

Il programma riconosce la funzione strategica del "Sistema Agricolo Nazionale" per la sua rilevanza economica, ambientale, sociale e culturale.

L'agricoltura italiana, fondamento del *made in Italy* agroalimentare apprezzato ed imitato in tutto il mondo, è tra le più ricche di diversità e tradizione ed è capace di produrre innovazione scientifica e tecnologica per vincere le sfide incerte e di nuova generazione.

Consapevoli della complessità di un mercato globalizzato, è necessario affermare che il perseguimento dell'apertura dei mercati e la lotta ad un protezionismo egoistico devono procedere assieme all'affermazione di politiche che garantiscano la sostenibilità, la sicurezza alimentare dei consumatori, la sovranità alimentare, il ruolo ambientale dell'agricoltura, il rispetto dei diritti dei lavoratori e la tutela della biodiversità.

A questo proposito noi crediamo nella necessità di aprire spazi competitivi legati alla qualità, alla trasparenza dell'etichettatura, alla tracciabilità ed al riconoscimento dell'origine dei prodotti.

In particolare, riteniamo necessario affrontare, in un quadro di federalismo efficace basato sul principio di sussidiarietà, alcune questioni centrali.

Questione importante è quella del ruolo fondamentale che svolge l'Europa nella costruzione dei nuovi equilibri, attraverso i negoziati internazionali e le politiche comuni. A questo proposito occorre:

- ❑ impedire che nelle prospettive finanziarie dell'UE il bilancio comunitario venga ridotto rispetto a quanto garantito dalla Commissione Prodi: e' necessario confermare l'importanza della Politica Agricola Comunitaria nel quadro delle strategie di Lisbona, anche attraverso un rinnovato protagonismo dell'Italia;
- ❑ affermare che una corretta tutela della concorrenza risiede nella difesa dei marchi di denominazione di origine (DOP e IGP) nei mercati extra Ue, nel rispetto delle regole comunitarie sulla sicurezza alimentare, sulle legislazioni sociali, sulla sostenibilità ambientale e sul benessere animale anche da parte dei prodotti importati dai paesi extra Ue e infine nell'eliminazione dei sostegni comunitari alle esportazioni agricole e nella riduzione del protezionismo doganale nei confronti delle importazioni dei prodotti agricoli dai paesi in via di sviluppo;
- ❑ modulare le misure europee di sostegno al reddito degli agricoltori sulla capacità delle imprese di produrre beni e valori socialmente rilevanti, espressione di una multifunzionalità diffusa: in questo senso occorre spostare più risorse comunitarie sulle Politiche di Sviluppo Rurale, in coerenza con lo spirito innovatore della riforma della Politica agricola comune (PAC), che è stato sostanzialmente tradito nella sua applicazione;
- ❑ assumere un nuovo ruolo nel Mediterraneo, strategico per le produzioni del Meridione e per creare nuove solidarietà in una regione critica, promuovendo l'integrazione dei sistemi e l'infrastrutturazione logistica, anche in prospettiva dell'area di libero scambio del 2010.

Dobbiamo poi avviare un grande processo di cambiamento e rafforzamento competitivo attraverso una vera innovazione strategica. Per realizzarlo riteniamo necessario:

- ❑ valorizzare i caratteri e le identità dell'agricoltura italiana, preservare e potenziare il legame tra agricoltura e industria alimentare e diversificare i percorsi di sviluppo. Sostenere l'innovazione con un forte impulso alla ricerca e al trasferimento dei risultati alle imprese, rilanciare la formazione (anche quella imprenditoriale) e l'assistenza tecnica alle imprese;

- ❑ custodire i valori della biodiversità e privilegiare la naturalità dei processi incentivando realmente l'agricoltura biologica anche ai fini della difesa e valorizzazione ambientale e adottando verso gli Organismi geneticamente modificati il principio di massima precauzione. Diffondere la cultura della produzione e del consumo di cibo di qualità e sostenere il *made in Italy* agroalimentare presso il mercato nazionale ed estero, attraverso la promozione del sistema dei marchi italiani;
- ❑ rafforzare il tessuto produttivo attraverso politiche strutturali e di riorganizzazione delle filiere agroalimentari, che permettano alle imprese di affrontare la nuova dimensione competitiva. Riorganizzare le filiere, eliminando i passaggi che non aggiungono valore e favorendo forme decentralizzate di commercializzazione. Difendere e sostenere il reddito degli agricoltori con una politica di equità dei prezzi che, garantendo agli agricoltori la giusta remunerazione per la qualità prodotta, assicuri un contenimento dei prezzi per i consumatori;
- ❑ promuovere l'agricoltura anche come fonte di energia rinnovabile e di crediti ambientali secondo Kyoto;
- ❑ promuovere i sistemi di aggregazione ed integrazione delle imprese agricole, in particolare attraverso la cooperazione, ma anche per mezzo dell'associazionismo, dei consorzi, dei gruppi di acquisto: strumenti di progresso economico e sociale che garantiscono i principi della competitività, della partecipazione e della mutualità;
- ❑ riavviare una politica d'accesso al credito per il sistema agroalimentare, ridefinire le politiche di assetto fondiario e sviluppare nuovi strumenti assicurativi per garantire stabilità ai redditi;
- ❑ valorizzare le politiche del mare attraverso una pesca ed un'acquacoltura sostenibili.

Dobbiamo perseguire una nuova qualità nel governo del settore agricolo, attraverso:

- ❑ la costituzione di un "Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali" e la promozione di una nuova concertazione tra le forze della società, delle imprese e dei lavoratori del settore, anche attraverso la ridefinizione della composizione del Tavolo Agroalimentare;
- ❑ un rapporto Stato-Regioni basato sulla cooperazione, sulla sussidiarietà e sulla flessibilità per una governance unitaria e articolata dei sistemi istituzionali, delle filiere agroalimentari e dei distretti territoriali;
- ❑ la garanzia della legalità nei territori rurali e il rispetto delle norme comunitarie e delle regole ai diversi livelli delle filiere agroalimentari;
- ❑ la costituzione di un'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Alimentare.
- ❑ riordinare gli Enti tecnico-strumentali vigilati dal Ministero delle politiche agricole e forestali (AGEA, ISMEA, CRA, UNIRE, INEA, INRAN).